

RECENSIONI

Danilo Cavaion, *Aspetto verbale e racconto*, Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatichi, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia, CLEUP, Venezia 2000, p. 117.

Nel libro *Aspetto verbale e racconto* Danilo Cavaion ha cercato di unire due discipline, tradizionalmente separate nella slavistica italiana: studi letterari e studi linguistici. Come annunciato dal titolo stesso del volume, egli studia il funzionamento dell'aspetto verbale nella prosa dei racconti; si tratta infatti delle *Povesti* del ciclo di Belkin di Puškin. Per effettuare la sua analisi l'affermato studioso della letteratura russa ha dovuto acquisire una competenza nel campo della ricerca linguistica non sempre frequentato dai "letterati" e, in particolare, nel ricco e fertile campo degli studi aspetnologici. Il risultato di questo suo "aggiornamento" viene esposto con chiarezza nella prima parte del volume, consentendo in tal modo a persone poco esperte del problema di addentrarvi.

Tale esposizione prende in considerazione alcuni studi sull'argomento, a cominciare da quelli riguardanti l'evoluzione di questa categoria grammaticale nella lingua russa. Mentre il trattamento dello sviluppo diacronico della categoria dell'aspetto ha un carattere più sistematico, vale a dire mette a fuoco i fatti salienti dello sviluppo della categoria in maniera più completa, la presentazione degli studi sullo stato attuale delle cose è per necessità piuttosto frammentaria. L'A. sceglie infatti di presentare dettagliatamente i valori semantici assegnati all'aspetto imperfettivo russo (maggiormente problematico e complesso del perfettivo) riferendosi all'approccio di una specialista di grande prestigio quale è E. Padučeva (*Semanticeskie issledovanija*, Moskva 1996) alla quale, tuttavia, gli aspetnologi potrebbero rimproverare di non avvalersi di un valore invariante che consenta di spiegare in maniera efficace l'uso di queste forme. Peraltro, data l'eccezionale ricchezza di studi esistenti su questo argomento, è inevitabile dover operare una scelta che può apparire arbitraria, ma che è motivata dal fatto che in questa sede non si tratta di presentare una rassegna di studi bensì di stabilire dei punti di riferimento.

Nel paragrafo dedicato alla storia dell'interpretazione del valore degli aspetti l'A. ipotizza una relazione tra lo sviluppo di questa categoria grammaticale e i grandi cambiamenti storico-culturali immediatamente precedenti il XVI s (epoca in cui si suppone si sia compiuta la grammaticalizzazione dei prefissi verbali), ipotesi questa che ad un linguista appare piuttosto azzardata. Infatti, se gli eventi

del genere possono influenzare il cambiamento linguistico, è difficile che esso avvenga al livello delle strutture grammaticali.

L'A. affronta quindi la relazione tra spazio e tempo nella ricerca filosofica per approdare alle metafore spaziali che il linguaggio usa in riferimento al tempo; una di queste metafore è riflessa nell'uso dell'imperfettivo slavo che consente di "calare" l'interlocutore all'interno dell'evento descritto (cf. L. Gebert, *La valeur locative de l'imperfectif et son emploi dans le récit*, in *Espace et temps dans les langues romanes et slaves. Actes du huitième colloque de linguistique romane et slave*, Varsovie 1997), fenomeno responsabile del carattere soggettivo di tale descrizione, ripreso dall'A. in seguito, a proposito dei due piani della narrazione. L'A. illustra come il concetto dei due piani della narrazione si basi sulla ben nota distinzione introdotta da E. Benveniste (*Les relations de temps dans le verbe français* in *Problèmes de linguistique générale*, Paris 1966) che classifica i tempi verbali francesi in "tempi della storia" e "tempi del discorso", distinzione rappresentata al passato dall'opposizione tra il *passé simple* e il *passé composé* e determinata dal tipo di testo. I "tempi della storia" hanno un carattere più oggettivo e i loro verbi compaiono tipicamente alla 3^a persona, mentre quelli del discorso si riferiscono a situazioni più soggettive che coinvolgono i due interlocutori (e quindi anche le loro opinioni e punti di vista), e cioè le prime e le seconde persone.

Tale interpretazione dei tempi verbali è stata ripresa, successivamente, da H. Weinrich (*Tempus. Besprochene und erzählte Welt*, Stuttgart 1971) che l'ha applicata al sistema temporale delle altre lingue romanze, del tedesco e dell'inglese, trasformando il termine "discorso" di Benveniste in quello di "commento". Il piano "commentativo" della narrazione di Weinrich riferentesi ai tempi verbali delle lingue indoeuropee occidentali viene quindi messo in relazione con la funzione descrittiva che il linguista russo V. Vinogradov (*Grammatika russkogo jazyka*, Moskva 1960) attribuisce all'aspetto imperfettivo. Pertanto l'A. considera sostanzialmente equivalenti le funzioni "commentativa" (Benveniste, Weinrich) assegnata all'imperfetto romanzo e quella "descrittiva" assegnata da Vinogradov all'imperfettivo russo.

In seguito l'A. illustra come e in quali termini tale approccio sia stato adottato da linguisti slavi che, come Forsyth (1970), assegnano il perfetto al livello narrativo, più oggettivo, mentre vedono l'imperfettivo tipico del livello commentativo, più soggettivo di un testo letterario, anche se non sempre esiste una corrispondenza uno a uno in tal senso.

Un'altra importante elaborazione teorica di cui si avvale l'A. è quella ripresa dai lavori condotti in prospettiva tipologica da P. Hopper (*Aspect and foregrounding in discourse*, in Givón T. (a cura di), *Syntax and Semantics, 12: Discourse and Syntax*, New York 1979) che introduce la distinzione in *foreground* e *background* (il primo piano e lo sfondo, rispettivamente) nell'organizzazione di un te-

sto e la correla con vari mezzi grammaticali, tra cui il più importante è proprio l'aspetto verbale. In relazione a questo vengono passati in rassegna alcuni studi di autori che hanno cercato di mettere a fuoco la struttura della narrazione artistica russa attraverso l'esame delle strutture aspettuuali; oltre ai già citati, si tratta di N. Thelin (*Coherence, perspective and aspectual specification in Slavonic narrative discourse* in De Grot C. e Tommola H. (a cura di), *Aspect bound. A voyage into the Realm of Germanic, Slavic and Finno-Ugric*, Dordrecht 1984), K. Pomorska (*On the structure of modern prose. Čechov and Solženicyn*, "Journal for Descriptive Poetics and Theory of Literature" 1976: 1), J. Maslov (*Očerki po aspektologii*, Leningrad 1984) e Gebert 1997. L'A. giustamente sottolinea come i vari studiosi del problema abbiano segnalato una distribuzione diversa del perfetto e dell'imperfetto tra *foreground* e *background* nella prosa artistica rispetto alla sua ripartizione nel linguaggio comune.

Mettendo in relazione la distinzione tra "commento"/"descrizione" e "storia"/"narrazione" con quella utilizzata negli studi letterari tra, rispettivamente, "soggetto" e "fabula", l'A. rileva come nello sviluppo della narrativa moderna si osservi una crescita progressiva del soggetto rispetto alla fabula. Tale mutamento egli nota anche nell'equilibrio dei mezzi linguistici: nei racconti del ciclo di Belkin, (e simile tendenza viene indicata anche per la prosa russa della fine dell'Ottocento-inizio Novecento) emerge una tendenza a rafforzare la componente commentativa che supera la metà delle voci verbali. L'A. afferma quindi che il rapporto tra la componente commentativa e quella narrativa è invece invertito nella prosa antica e lo illustra con i dati provenienti dalla *Povest' o razorenii Rjazani Batyem*.

Nella seconda parte del lavoro l'A. applica gli strumenti teorici presentati sopra all'analisi dei racconti di Puškin (*Racconti di Belkin*) e ne esamina la struttura dal punto di vista della distribuzione delle componenti commentativa e narrativa, a seconda delle forme aspettuuali-temporali e persone del verbo, rispettivamente nel discorso indiretto e nei dialoghi e monologhi. Tale classificazione, i cui risultati statistici sono stati anticipati nella prima parte del libro, viene presentata nelle tabelle che illustrano in maniera trasparente i valori delle voci verbali utilizzate da Puškin, nonché li quantificano per i singoli racconti. La "grammatica" del racconto, la struttura dei due livelli testuali può essere quindi agevolmente consultata dal lettore. In tal modo, si rende esplicito il procedimento artistico di Puškin, facendo vedere come lo scrittore "gioca" con i due piani del racconto e come quello commentativo da una parte gli serva soprattutto per introdurre il racconto vero e proprio, presentarne i personaggi, i fatti antecedenti ed altri elementi necessari per lo sviluppo del racconto, mentre dall'altra, in misura minore, per veicolare riflessioni e giudizi di tipo emotivo.

Resta forse un rimpianto che il libro, seppure scritto in italiano, non contenga una traslitterazione fonetica né le glosse degli esempi russi presentati in ciril-

lico, per consentirne l'uso a chi non conosce il russo, ma gradirebbe seguire in maniera più tangibile i ragionamenti sul gioco degli aspetti slavi. In conclusione, l'apertura dei letterati ai risultati della ricerca linguistica e il loro appropriarsi di tali strumenti per l'analisi delle opere letterarie non può che gratificare i linguisti che si occupano di elaborare gli strumenti teorici rivelatori dei meccanismi del linguaggio.

LUCYNA GEBERT

Pawel Florenski, *Eis und Algen. Briefe aus dem Lager. 1933-1937*. Herausgegeben von Fritz und Sieglinde Mierau, Dornach, Pforte Verlag, 2001, 532 p.

In questo volume è presentata, in traduzione tedesca, una raccolta rappresentativa delle lettere che Florenskij scrisse ai familiari negli anni 1933-37, durante i quali era dapprima detenuto nel carcere preventivo centrale della GPU, la famigerata "Lubjanka", poi internato nel lager di Skorovodino nell'estremo oriente siberiano, lager che faceva parte del sistema dei campi di lavoro sorti intorno alla costruzione della BAM, per essere infine trasferito nel lager alle isole Solovki, dove sarebbe stato giustiziato nel 1937.

Le lettere di Florenskij dalla prigione e dai lager, uscite nella versione originale a partire dal 1989 in numerose edizioni parziali, sono state successivamente riunite nel quarto e ultimo volume delle sue opere, *Sočinenija v 4-ch tomach*, tom 4: *Pis'ma s Dal'nego Vostoka i Solovkov*, pubblicato a Mosca nel 1998 come 127° volume della serie "Filosofkoe nasledie". La traduzione tedesca, iniziata negli anni '90 in base alle pubblicazioni delle lettere in riviste e verificata sui dattiloscritti messi a disposizione dal nipote di Florenskij, è stata ricontrollata sulle versioni pubblicate in questo ultimo volume delle opere.

Dalle 139 lettere conservate, per la pubblicazione in tedesco ne sono state scelte 102, di cui 37 proposte nella versione integrale e 65 divise nelle singole parti indirizzate ai diversi membri della famiglia: la madre, la moglie, i cinque figli, la nuora. Fra i materiali sono incluse anche due lettere della moglie, Anna Michajlovna, di cui una al marito e l'altra alla suocera, e una lettera di Florenskij stesso all'amministrazione dei lager in estremo Oriente.

Questo drammatico documento umano, se da un lato è una ulteriore testimonianza della vastità degli orizzonti scientifici di Florenskij, dall'altro rivela la sua dimensione più prettamente umana, che si esprime soprattutto nelle lettere alla moglie, nelle quali Florenskij si mostra preoccupato per le sorti della famiglia, dà consigli pratici per l'educazione dei figli e la gestione della difficile quotidianità, narra del suo lavoro di ricerca sul *permafrost* in Siberia e sulle alghe alle Solovki,

cercando, pur senza nascondere le difficoltà, di essere rassicurante sulle proprie condizioni di vita. Nelle missive ai figli il padre si addentra invece nei campi di studio e di lavoro di ciascuno, condividendo con i maschi Vasilij e Kirill le sue esperienze, ricerche e riflessioni sulle più disparate scienze naturali, la chimica, la geologia, la cristallografia, la botanica, la fisica, la geometria e la matematica, e conversando con la figlia Ol'ga di letteratura e belle arti. Le lettere ai più piccoli Michail e soprattutto a Marija-Tinatin sono improntate a un tono molto poetico e intimo: per il primo Florenskij compone il poema *Orò*, per la seconda inventa animali parlanti che gli portano notizie dei figli. Leitmotiv delle lettere è l'esortazione di badare a un'armoniosa crescita fisica e spirituale, di aiutarsi a vicenda, di studiare la musica e il tedesco. Da notare che in questo ampio panorama che abbraccia quasi tutti i campi del sapere umano per motivi di censura non vengono mai toccati problemi religiosi e sono solo sfiorate questioni filosofiche. Costituisce un'eccezione la lunga lettera indirizzata al figlio Kirill del 3 aprile 1936, che rappresenta una sorta di testamento spirituale in cui Florenskij espone le sue concezioni sul problema dello spazio-tempo nel contesto della geometria non-euclidea, facendo riferimento anche alle teorie di Kant e Spinoza.

Le lettere documentano anche il cambiamento dello stato d'animo di Florenskij, che muta radicalmente con il trasferimento, nel settembre del 1934, dalla Siberia alle isole Solovki, che dalla vegetazione alle formazioni geologiche, dalle condizioni climatiche al colore del mare, si presentano al prigioniero come un prodotto del caso, come un'entità indefinita, transitoria, priva di una intrinseca sostanza spirituale. In questi luoghi Florenskij prende definitivamente coscienza del fatto – e ne scrive a più riprese nelle lettere – che ormai è stata resa vana l'opera della sua vita e che molti suoi progetti rimarranno incompiuti.

Il volume è corredato di fotografie, riproduzioni e illustrazioni, che mostrano nella loro terribile e concreta quotidianità le limitazioni e le ristrettezze imposte ai prigionieri. Oltre ai disegni con cui Florenskij cerca di illustrare le sue ricerche, è presente un discreto numero di ritratti eseguiti con mezzi di fortuna da qualche pittore compagno di prigionia e inviati da Florenskij alla famiglia per ricordo. Anche la riproduzione degli autografi di alcune lettere è una ulteriore dolorosa testimonianza di come la necessità di sfruttare al massimo ogni pezzetto di carta costringesse il mittente a vergare le sue missive con calligrafia minuta fino ai bordi estremi dei singoli foglietti.

Scorrendo le note, colpisce la frequenza del 1937 come data di morte di un grande numero di scienziati e intellettuali internati ormai da anni, una circostanza che fa sorgere due inquietanti interrogativi: 1) per quali motivi politici o economici, proprio in quell'anno, fu decisa l'eliminazione in massa di persone che, vivendo nei lager fin dall'inizio degli anni '30, non potevano aver commesso altri "crimini" oltre a quelli per i quali erano già stati condannati alla deportazione e al-

l'internamento?; 2) fra tanti altri fattori, non sarà stata fatale per l'Unione Sovietica anche la decimazione di una intera generazione di studiosi, scienziati e uomini di cultura, che ha lasciato dietro di sé un vuoto difficilmente colmabile?

Il volume è uscito per i tipi della casa editrice "Pforte" di Dornach, che fa capo all'editore Rudolf Steiner, da diversi anni sensibile a studi e documentazioni che illuminino il significato di alcuni poeti russi dell'inizio del XX secolo e il loro interesse per l'antroposofia e le ricerche spirituali. Sono così usciti il volume di Andrej Belyj, *Symbolismus, Anthroposophie – Ein Weg*, e quello di Marina Cvetaeva, *Begegnungen mit Maximilian Woloschin, Andrej Belyj und Rudolf Steiner*, cui ora si aggiunge l'epistolario di Florenskij.

I curatori di questa edizione, Fritz e Sieglinde Mierau, il primo dei quali si è imposto da molti anni come uno dei più attivi e originali studiosi di letteratura russa moderna, si dedicano ormai da più di un decennio alla divulgazione e traduzione in tedesco delle opere di Florenskij, delle quali, per le edizioni KONTEXT di Berlino, sono usciti i primi cinque volumi sui dieci previsti. Contemporaneamente i Mierau si sono occupati della pubblicazione di materiali importanti per conoscere la vita e il pensiero di Florenskij, come la sua corrispondenza con Andrej Belyj (Ostfildern 1994) e i due volumi dal titolo *Leben und Denken* (Ostfildern 1994-96).

L'epistolario è infine corredato di un prezioso apparato scientifico, comprendente le note alle lettere, una cronaca della vita di Florenskij con l'indicazione dei titoli della sua sterminata produzione scientifica e filosofica, le avvertenze sui criteri editoriali, la bibliografia delle sue opere tradotte in tedesco, l'elenco delle illustrazioni e l'indice analitico.

MICHAELA BÖHMIG

V. P. Grigor'ev, Budetljanin, Moskva, Jazyki russkoj kul'tury, 2000, 812 p.

Viktor Petrovič Grigor'ev non ha bisogno di presentazioni, essendo uno dei maggiori studiosi contemporanei nel campo delle ricerche stilistiche e linguistiche sulla letteratura russa del XX secolo. Ha al suo attivo una serie di lavori fondanti sull'argomento, come dizionari e monografie sulla lingua poetica, la poetica linguistica, l'interlinguistica e le sperimentazioni linguistiche delle avanguardie storiche. Al centro dell'interesse di Grigor'ev si trova da sempre l'opera poetica di Velimir Chlebnikov, il poeta forse più enigmatico e linguisticamente più complesso dell'avanguardia. A lui Grigor'ev ha dedicato, oltre a innumerevoli saggi sparsi in volumi collettanei e riviste specializzate, due studi fondamentali: *Grammatika idiosilja* (Moskva, Nauka, 1983) e *Slovotvorčestvo i smežnye problemy jazyka poeta* (Moskva, Nauka, 1986).

L'opera dello studioso si è arricchita negli ultimi anni di due libri di raccolta e sintesi: *Samovitoe slovo: Slovar' russkoj poezii XX veka. Probnyj vypusk*, pubblicato nel 1998, manuale prezioso e sistematico per lo studio delle sperimentazioni linguistiche dei poeti dell'avanguardia russa, e il monumentale *Budetljanin*, che nella prima parte ripropone le due monografie appena citate su quello che è stato definito l'*idiosstile* di Chlebnikov, riservando la seconda a numerosi saggi, studi, appunti, sempre incentrati sull'attività poetica e le ricerche linguistiche di Chlebnikov e divisi, per l'economia del discorso critico, nei capitoli "Stat' i 1980-načala 1990 godov", "Chlebnikov v raznyh rakursach", "Chlebnikov i Mandel'stam" e "Raznoe".

Il volume, prezioso per gli studiosi occidentali come raccolta di materiali spesso difficilmente accessibili e fondamentale per la cultura russa quale contributo che rende al recupero e alla reintegrazione di un poeta la cui fama era rimasta confinata a una ristretta cerchia di addetti ai lavori, affronta l'opera di Chlebnikov soprattutto sotto l'aspetto linguistico e stilistico, senza trascurare però il suo ruolo di scienziato, studioso e pensatore assai originale. Si toccano quindi problemi che spaziano dai principi dell'avanguardia professati da Chlebnikov allo *slovotvorčestvo*, dal cronotopo alla "filologia immaginaria" del poeta, dalla sua etica e ironia ai rapporti con poeti contemporanei, in particolare con Majakovskij. Una intera sezione è dedicata all'influenza di Chlebnikov sull'opera matura di Mandel'stam.

L'opera è corredata di una vastissima bibliografia sia in russe che in lingue occidentali su Chlebnikov, nella quale non mancano i nomi di diversi studiosi italiani. Completano il lavoro gli indici dei nomi, di singole parole ed espressioni fraseologiche, delle opere di Chlebnikov e dei materiali d'archivio. Per l'ampiezza dei problemi trattati, per la praticità di consultazione, agevolata dai molteplici indici analitici e, non ultimo, per il gradevole allestimento grafico, il volume è destinato a diventare un indispensabile strumento di lavoro per chi voglia studiare l'opera di Chlebnikov nel contesto della storia della poesia russa del XX secolo.

MICHAELA BÖHMIG

Tolkovyj slovar' sovremennogo russkogo jazyka. Jazykovye izmenenija konca XX stoletija, pod red. G. N. Skljarevskoj, Moskva, Astrel'-AST, 2001, 894 p.

Il *Tolkovyj slovar' sovremennogo russkogo jazyka*, che continua l'opera iniziata, sempre sotto la guida di G. Skljarevskaja, con *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka konca XX veka* (SPb. 1998), è il primo tentativo nella lessicografia russa di descrivere e classificare i processi dinamici che coinvolgono la lingua russa in que-

sto periodo di impetuosi cambiamenti sociali. Rientra nel carattere innovatore del dizionario l'appendice dedicata ai vocaboli in caratteri latini, in uso soprattutto nei campi dell'informatica e della pubblicità, alle parole composte, formate da una parte in caratteri latini e una parte in cirillico, e ancora ai neologismi come PRŠčik o VIPovskij, coniate in obbedienza ai modelli morfologici del russo.

Elaborato con mezzi elettronici in base a una ingente messe di materiali tratti dalla stampa e dalla pubblicistica, da opere di divulgazione scientifica e componimenti letterari, tenendo conto anche di registrazioni della lingua parlata, fra cui quella radiofonica e televisiva, il Dizionario si pone come obiettivo di dare una descrizione lessicografica di quelle parole che nella lingua russa contemporanea hanno cambiato o stanno cambiando il loro status semantico o stilistico, creando nuove serie di sinonimi o antonimi e ampliando le possibilità di formazione delle parole. Dato che il Dizionario si limita a una precisa sezione cronologica nella storia delle parole, senza inoltrarsi nella loro evoluzione, si trovano registrati anche diversi tipi di nuovi omonimi (*akcija 1* e *akcija 2*).

Delle parole vengono descritti i seguenti aspetti: lo status attuale, le caratteristiche stilistico-funzionali e le implicazioni tematiche. Nell'ottica dinamica adottata dal Dizionario, sono privilegiate le seguenti quattro categorie di parole: 1) il nuovo lessico tratto dai dizionari dell'ultimo decennio o non ancora codificato, che include i prestiti da altre lingue, diffusisi sulla scia dell'apertura della società contemporanea ai contatti internazionali, ma comprende anche, grazie alla democratizzazione della lingua, le espressioni della lingua "bassa", le parlate gergali e le parole "proibite" 2) il lessico di base, cioè le "vecchie" parole abituali, che nel periodo preso in esame hanno subito mutamenti semantici, stilistici, di contesto e di valutazione; 3) il lessico ritornato dalla periferia della coscienza linguistica comune, che nei dizionari sovietici era accompagnato da definizioni come "antiquato", quale, in primo luogo, la terminologia religiosa, ma anche quella correlata a categorie della vita borghese e ora associata alla nuova realtà russa (le definizioni di realtà amministrativo-politiche importate dall'estero, il lessico attinente alla sfera finanziaria, la terminologia che riguarda il mondo della criminalità); 4) il lessico che sta uscendo o è uscito dall'uso attivo, soprattutto quello legato alla realtà e alle categorie dell'epoca sovietica, che, particolarmente attivo nella lingua ufficiale, fino ad anni recenti costituiva uno sfondo linguistico sui generis, influenzando la formazione della coscienza linguistica di massa. In questo ambito rientrano i cliché dell'ideologia comunista come *agitpunkt*, *pjatiletika*, *specchran*, ma anche le parole sorte come reazione a tale ideologia, ad es. *otkaznik*, *samizdat*, *tamizdat*.

Per quanto riguarda l'ambito tematico, il Dizionario descrive pertanto quelle serie e gruppi di parole che con maggiore completezza illustrano i mutamenti sociali, toccando, fra gli altri, i campi della politica e dell'economia, della religione

e del paranormale, della cultura di massa e della subcultura giovanile, dell'abbigliamento e della cosmesi. Con l'attenzione rivolta alla formazione delle parole, l'opera include, accanto a quelle non derivate, diversi tipi di parole derivate, quelle prodotte con prefissi e quelle composte, come anche numerosi acronimi e abbreviazioni. Sono inoltre registrati alcuni nomi propri, che hanno acquistato un significato simbolico, come ad es. *Kreml'*, *Piter*, *Christos*. Sotto l'aspetto stilistico-funzionale, viene descritto un ampio ventaglio lessicale, che va dalla terminologia scientifica al gergo, con puntuali indicazioni anche delle eventuali deviazioni dalla norma, l'uso talora distorto o addirittura scorretto, segnato con annotazioni del tipo *neprav.* (=nepravil'no), *evf.* (=evfemizm), *okkaz.* (okkazonal'noe). Per ogni unità lessicale sono evidenziate le peculiarità stilistiche, emozionali e di altro genere, fra cui le combinazioni fisse, in modo da illustrare sia le caratteristiche funzionali e sociali delle singole parole che il loro impiego nell'ambito di determinate sfere di attività.

Molto informativi e utili risultano gli esempi e le citazioni, tratti dalla stampa periodica contemporanea e dalla letteratura sia sovietica che successiva alla *perestrojka*. Essi attestano l'esistenza della parola nel sistema lessicale contemporaneo, dimostrando attraverso la varietà dei contesti il funzionamento della parola, cosa particolarmente importante per neologismi come *pofigizm* o *samorospusk*, e dando in tale modo ulteriori informazioni sia sul loro significato che sul loro uso.

Il Dizionario indica anche le espressioni idiomatiche, fornisce, ove necessario, informazioni etimologiche, precisa le norme ortoepiche e ortografiche, soprattutto per quanto riguarda le iniziali maiuscole o minuscole, elenca le varianti lessicali. La singola parola può inoltre essere accompagnata da esplicazioni storiche, fattuali, lessicografiche. I collegamenti fra le parole sono stabiliti attraverso il ricorso a "nidi", cioè all'insieme di parole formate dalla stessa radice, che nella lingua russa hanno stretti nessi semantici. Le parole derivate sono elencate in ordine alfabetico, senza che si analizzi in dettaglio la successione cronologica nella formazione delle singole parole o s'individuino i mezzi linguistici che hanno contribuito alla loro composizione.

Il Dizionario, per il taglio originale, la completezza dell'informazione, la cura nella descrizione delle unità lessicali, colte anche nelle loro sfumature stilistiche, emotive e sociali, la scelta del materiale illustrativo, il meticoloso sistema di note e rimandi e, non ultima, l'impeccabile veste grafica, ha tutte le caratteristiche per diventare un indispensabile strumento di lavoro, un'agevole e affidabile opera di consultazione sui processi dinamici che coinvolgono il russo moderno dal punto di vista sia linguistico che storico-culturale nell'attuale periodo di grandi mutamenti.

Andrej V. Polonskij, *Funkcional'naja i kategorial'naja suščnost' adresatnosti* (na materiale russkogo jazyka v sopostavlenii s pol'skim), Russkij Dvor, Moskva 2000, 256 p.

Nella linguistica moderna va delineandosi sempre più distintamente la tendenza generale al passaggio dalle ricerche su categorie astratte della lingua, intesa come sistema, verso categorie che riflettono i meccanismi del funzionamento linguistico, meccanismi nascosti, spesso di natura eterogenea, recanti un carattere integrato e scomposti durante il cammino di ricerca dal testo (discorso) al lessico e alla grammatica, e non viceversa. Questo studio di Polonskij segue il tracciato di questa tendenza, ponendosi come teoria linguistica in sé compiuta dell'*adresatnost'* e come autentica novità caratterizzata da un ardito approccio scientifico.

La rassegna dei vari approcci alla categoria dell'*adresatnost'* premessa alla monografia è stata eseguita con una scrupolosa metodologia che permette di definire la vastità del pensiero teorico della problematica connessa. L'A. mostra l'eterogeneità dei mezzi dell'*adresatnost'*, distingue l'*adresatnost'* oggettiva da quella soggettiva e testuale, in quanto ciascuna di esse ha proprie modalità di manifestazione. Il problema sollevato da A. Polonskij richiede che si compia una differenziazione fra le categorie dell'*adresatnost'* e la categoria grammaticale della persona: il criterio che l'A. propone, e della cui bontà ci convince, è a questo punto la presenza/assenza nei pronomi personali del sema dell'*adresatnost'*; il che permette di evidenziare l'opposizione "pronomi comunicativo-personali / pronomi non comunicativo-personali, i cui membri interpretano diversi ruoli nella strutturazione sia della realtà nominata che dell'atto comunicativo. L'A. inoltre presenta l'isomorfismo fra la categoria propriamente grammaticale della persona e la categoria funzional-grammaticale dell'*adresatnost'*. L'individuazione di semi relativi a questa categoria in altre parti del discorso permette di affermare che la categoria in oggetto compare nei loro rapporti di interdipendenza. Di particolare interesse, qui, l'evidenziazione dei "substantivnye vokativy", per usare la terminologia dell'A., del tipo: doroguša, družišče, kochanie, la cui struttura semantica ne rispecchia la predestinazione alla funzione dell'*adresatnost'*.

Il confronto fra le proprietà semantiche, pragmasemantiche e grammaticali dei mezzi con cui si manifesta l'*adresatnost'* nel russo e nel polacco consente di osservare in una nuova ottica tutta una serie di fatti grammaticali per tradizione considerati isolatamente, come per esempio la sostantivazione e la pronominalizzazione. A questo proposito, particolarmente stimolante è la riflessione dell'A. sulla lessicalizzazione e grammaticalizzazione di singoli significati e modelli sintattici. L'interesse del lettore non viene meno neppure nella parte della monografia dedicata alle proiezioni testuali della categoria dell'*adresatnost'*: l'analisi condotta su testi di vari scrittori e poeti ci convince del fatto che si tratta davvero di

una categoria testopoietica dalle ricchissime potenzialità, in grado di indirizzare verso una corretta analisi, sia propriamente linguistica che filologica.

Nella monografia viene data soluzione all'impegnativo, se non addirittura scottante, problema dello status sintattico del vocativo. L'A. effettua un parallelismo logicamente fondato con i determinanti; secondo lui, il vocativo inteso come determinante dell'*adresatnost'* ne costituisce un centro di giudizio che rapporta il contenuto pragmatico e la semantica del giudizio col soggetto-adresat e predetermina la strategia di svolgimento e comprensione di tutto il giudizio. A. Polonskij mostra la loro somiglianza funzionale, pur differenziandone la diversa costituzione prosodica e l'inalienabile carattere specifico.

Di indubbio valore è lo "Slovar' russkich adresatnykh leksem" che l'A. presenta in appendice; si tratta di un'elaborazione lessicografica, unica nel suo genere, delle parole fornite di semantica attualizzata dell'*adresatnost'*. Tale vocabolario rende concreta ed evidente l'essenza stessa della categoria "adresatnost".

La monografia termina giungendo a conclusioni sintetiche in cui si concentra la logica e il contenuto del problema studiato e nel contempo vengono stabiliti nuovi rapporti qualitativi con le affini categorie funzional-semantiche e grammaticali della determinatezza/ indeterminatazza, personalizzazione e con la categoria pragmasemantica delle forme di cortesia. In conclusione non si può non rilevare ancora l'approccio seriamente verificato in sede logica, con cui l'A. affronta i molti problemi linguistici che va illustrando e la partecipazione che si percepisce in ogni riga del suo lavoro.

SVETLANA V. USAKOVA (Trad.di Ugo Persi)

Nikolaj F. Alefirenko, *Spornye problemy semantiki*, Volgograd, Peremena, 1999, 276 p.

I problemi concernenti il significato e il senso sono tra le questioni più complesse della linguistica. In che modo l'uomo si appropria del mondo mediante la lingua? Perché noi, dialogando, possiamo capirci o non capirci? In quale misura dipendiamo dalla lingua nel tentativo di esprimere i nostri pensieri e sentimenti? Come si struttura il significato? È in questa prospettiva di continuo perfezionamento dell'indagine scientifica e di ampliamento degli orizzonti della linguistica che si pone anche il testo di N. Alefirenko, frutto di lunghi anni di riflessione su tali argomenti. In sostanza l'A. discute il problema del significato in quanto fenomeno pluridimensionale, per poi passare all'analisi dei vari approcci alla comprensione dell'essenza del segno e del significato, e giungere infine a scoprire i fondamenti metodologici di questi approcci.

Il testo è articolato in cinque sezioni, ciascuna dedicata alle questioni generali della semantica e ai problemi della semantica lessicale, morfologica, sintattica e testuale, ed è fornito anche di un breve excursus storico sulla comprensione del significato della lingua. L'A. esamina nel dettaglio le contraddizioni concettuali nella semasiologia del XX secolo, mette a confronto le posizioni dei fautori della unilateralità e quelle dei sostenitori della bilateralità dell'essenza del segno linguistico, mostra i meriti e i difetti delle dottrine semasiologiche, sia riflessive che relazionali, determina le coordinate e le categorie fondamentali della semantica. Il concetto di "spazio di pensiero e discorso", come lo intende Alefirenko, poggia su tre capisaldi: a) il referente come oggetto denominato della realtà; b) riflessione, pensiero, coscienza, conoscenza, ossia le categorie legate all'attività del cervello umano; c) le unità della lingua e della parola come forme segniche dell'espressione del pensiero.

Lo studio, inoltre, dedica considerevole spazio alla spiegazione dei rapporti esistenti fra significato e senso, significato e idea, significato e concetto, e l'A. assume una precisa posizione su tutti i problemi posti in discussione con vena polemica, ma anche con grande rispetto per le altrui divergenti posizioni. L'attuale acutizzarsi della plurisecolare discussione sulla natura ed essenza onomasiologica del significato linguistico, in questo studio viene spiegato con l'inadeguatezza dell'interpretazione "atomica" della semantica delle unità segniche appartenenti a diversi livelli strutturali della lingua. Finora la ricerca puntava soprattutto ad evidenziare le differenze all'interno delle loro strutture semantiche. L'Autore mette a frutto la geniale ipotesi, ancora non adeguatamente sfruttata, di Baudouin de Courtenay circa l'isomorfismo delle unità linguistiche sui vari livelli strutturali come mezzi differenti di una uniforme verbalizzazione di tutto quanto del mondo interiore ed esteriore dell'uomo si riflette nella sua coscienza.

Secondo Alefirenko l'eliminazione delle contraddizioni in numerose teorie onomasiologiche, non di rado causa di "varianti" circa le imprecisioni terminologiche, presuppone, mediante l'ulteriore progresso della teoria dell'isomorfismo linguistico, la ricerca di principi universali per la strutturazione specifica delle conoscenze verbalizzate mediante segni soggettivi e predicativi.

Al fine di fornire una descrizione isomorfica della semantica riguardante le unità linguistiche di diverso grado, l'A. nella sua monografia ha elaborato un apparato di categorie e concetti che consente di modellizzare i rapporti invariante-varianti fra componenti delle strutture semantiche (denotato, significato con i loro due elementi - intensionale ed estensionale, concetti, connotazione e altri) delle formazioni designative e comunicative.

La struttura semantica dell'unità segnica di qualsiasi grado è il derivato simultaneo del pensiero linguistico e di *langue* e *parole*. Essa è generata soprattutto da tre fattori relativi allo spazio di pensiero e discorso: a) l'indicazione segnica

(nominazione); b) oggettivazione spazio-temporale del pensiero mediante strutture linguistiche tipo (predicazione); c) strutturazione categoriale dell'immagine linguistica del mondo (cognizione). In corrispondenza di detti fattori, la struttura semantica virtuale (semema) si compone di tre semi costruttivi: a) semi nominativamente condizionati (primari e derivati, diretti, indiretti e indirettamente derivati) - integrali e differenziali, elementi di differenziazione del significato nella rappresentazione globale che l'uomo ha degli oggetti nominati; b) semi relativi che esprimono i rapporti di significato endolinguistici (sistemici) - semi grammaticali e valori; sema categoriale (arcisema), ovvero generalizzazione semantico-grammaticale dell'aspetto, generalizzazione degli elementi dello stesso ordine della conoscenza. I semi strutturalmente regolarizzati del primo tipo formano un significato lessicale, quelli del secondo tipo un significato grammaticale, mentre quelli del terzo tipo formano un significato lessico-grammaticale. Sul piano della semantica grammaticale si prende polemicamente in considerazione la specificità strutturale dei significati categoriali di parti del discorso più o meno significative, nonché l'essenza del significato sintattico e del contenuto comunicativo della proposizione. La semantica del testo, o per meglio dire "l'universo linguistico", secondo l'A. si distingue per un'organizzazione decisamente più poliaspettuale, sebbene non esca comunque dal territorio del noto isomorfismo di discorso e pensiero. Il discorso e la strategia comunicativa della personalità creatrice del testo vengono trattati in questo volume come base costruttiva della struttura semantica del testo.

La comprensione dei meccanismi linguistici creativi per l'"evoluzione" del discorso dal limite superiore ("il mondo possibile") del modello mentale di un corrispondente frammento di realtà, fino al testo reale e concreto, permette di condurre ricerche semantiche globali e su diversi fronti. Concludendo, l'A. parla delle allettanti prospettive offerte dalle ricerche semantiche globali che si fondano sui risultati della linguistica sistemico-strutturale, cognitiva e funzionale-pragmatica. Ciò significa, inoltre, che nuovi e fruttuosi dibattiti si svolgeranno sul tema della natura del significato, poiché l'attività di discorso e pensiero dell'uomo è "infinita come il mondo".

ANDREJ V. POLONSKIJ (Trad. di Ugo Persi)

Ennio Bordato, *Sotto un cielo straniero. Vita e memorie di una principessa russa in esilio*. Rovereto, Edizioni Osiride, 2000, 223 p.

Partendo dall'idea manzoniana dell'esistenza di una microstoria altrettanto interessante della macrostoria, l'autore di questo libro, Ennio Bordato, narra con passione e garbo la vicenda umana di due donne travolte dagli eventi verificatisi all'i-

nizio del XX secolo in Russia. Bisogna innanzi tutto premettere che Bordato non è uno storico di professione, e che si è imbattuto nelle sue eroine in modo abbastanza casuale, rimanendone però talmente conquistato da dedicar loro una ricerca meticolosa e pignola condotta in Italia, in Russia, in Francia, o dovunque trovasse traccia delle due signore.

L'emigrazione russa è ormai da tempo un tema alla moda che suscita l'interesse degli studiosi, che però hanno finora privilegiato temi e personaggi noti e su cui esisteva una documentazione più o meno ricca. In questo caso invece l'autore partendo dall'unico dato di fatto dell'esistenza di una tomba con la tipica croce russa nel cimitero di Bezzecca, riesce a ricostruire la storia della principessa Rostkovskaja e di sua figlia Marija, grazie alla testimonianza generosa di chi le ha conosciute e grazie soprattutto alla scoperta che le memorie della Princesse de Kaer, *Rayons, Ombres, Tenèbres d'une vie russe*, un manoscritto in francese conservato nell'Archivio del Museo Storico di Trento, sono in realtà opera di Ekaterina (Katerina) Rostkovskaja, celatasi dietro le proprie iniziali K. R..

Le memorie rivelano un personaggio che vive le grandi tragedie della storia attraverso il proprio privato: l'assassinio nel 1903 di Aleksandr Rostkovskij, console russo a Bitola, è vissuta come perdita del marito; l'insurrezione di Simferopoli del 1905 con alla testa il luogotenente Schmidt, "l'ammiraglio rosso" immortalato da Pasternak nel poema omonimo, significa la perdita di un caro amico d'infanzia; la stessa guerra civile è vissuta attraverso la perdita del figlio Boris, dell'amata proprietà avita Romanovščina, e in ultima analisi della patria.

La visione un po' miope e limitata che le due nobildonne hanno degli avvenimenti e in genere del mondo che le circonda è però ampliata da Bordato con notazioni storiche e culturali, con informazioni tratte da riviste, giornali, cronache del tempo. La scelta stessa dell'Italia, vista attraverso tutti gli stereotipi classici, il sole, il mare, il clima mite, inserisce le due signore nella tipologia dell'emigrazione russa in Italia, – a mio avviso – colta, ricca e casuale. La principessa Rostkovskaja e sua figlia si sistemano dapprima a Napoli, a Posillipo, e visto che non hanno particolari problemi economici, trascorrono le vacanze estive sul lago di Ledro dove le troverà la seconda guerra mondiale e dove rimarranno fino alla fine dei loro giorni, conducendo un'esistenza quieta e tutto sommato ben lontana dai drammi che solitamente accompagnano l'idea stessa di emigrazione.

Mi hanno molto colpita in questa affettuosa e partecipe biografia scritta da Ennio Bordato, due fatti in particolare, due piccoli fatti, proprio perché condivido l'idea dell'autore di tracciare una microstoria basata sul ricordo di coloro che vennero a contatto con le sue due eroine, e precisamente questi: il fatto che le due nobildonne non avessero imparato in tanti anni a fare qualcosa con le proprie mani (Bordato racconta che Marija Rostkovskaja non sapeva nemmeno farsi un caffè); e che fossero rimaste così russe da gioire nel 1961 per l'impresa di

Gagarin, soprattutto perché i primi ad andare nello spazio erano stati i russi e non gli americani. Le informazioni profuse in questo libro sono tante, a volte anche troppe, Bordato è evidentemente una persona generosa che non si risparmia nelle note e nelle precisazioni e che ha subito il fascino della Russia. Il suo libro si fa leggere con grande interesse, riesce a dare un quadro preciso di due vite che tanto hanno colpito l'attenzione di quanti vi sono entrati in contatto e in tal modo strappa all'oblio le due nobildonne russe e fa rivivere un pezzetto di Russia in una piccola città fra le Alpi.

CLAUDIA SCANDURA

Nikolaj Spasskij, *La fine del mondo e altri racconti romani*. Trad. dal russo di Michela Sandrini e Chiara Spano, redazione di Sandro Teti, pres. di Francesco Rutelli, introd. di Mario Geymonat, Milano, Teti editore, 1999, 176 p.

Al lettore italiano Nikolaj Spasskij è stato giustamente presentato da Francesco Rutelli come "giovane e brillante ambasciatore della Federazione Russa in Italia". Laureato in Scienze Politiche al prestigioso Istituto di Relazioni Internazionali di Mosca, diplomatico affermatosi negli Stati Uniti, Spasskij è anche un appassionato studioso e un dotto conoscitore dell'antica Roma, della sua storia e della sua cultura. Quattro dei sei racconti contenuti nel volume hanno infatti per protagonisti famosi personaggi della storia romana: Tiberio, Mario e Silla, Crasso e Lucullo, Sertorio. Gli altri due racconti (*Sur russo* e *La fine del mondo*) sono ambientati nella Mosca dei "giorni nostri". E tra queste due realtà storiche vengono tracciate alcune linee di confronto.

I racconti di Spasskij – eccetto l'inedito *Sur Russo*, dove *Sur* sta per surrealismo – sono stati pubblicati in russo negli anni 1993-98, a volte con il sottotitolo 'Allusioni' nella rubrica 'Idee e persone' del quotidiano moscovita "Nezavisimaja gazeta" (Il giornale indipendente), una delle voci più vivaci nell'intenso dibattito sulle prospettive e le scelte politiche, economiche e culturali che hanno caratterizzato la Russia degli anni Novanta. Questi racconti rappresentano tanto la riflessione di uno scrittore sul momento storico attuale che la valutazione di un politico acuto ed erudito sul destino storico che attende la Russia.

Il lettore di "Nezavisimaja gazeta" ha potuto dunque leggere una serie di racconti-saggi, il cui genere particolare è specificato dall'autore nei sottotitoli, quali *Malinconia su un tema libero* oppure *Dittico*. Il racconto dal titolo *Provocazione*, ad esempio, è uscito con il sottotitolo *Una versione degli eventi* (in russo c'erano addirittura due *Versioni dell'inizio di tutti i nostri guai* e *A proposito della contrapposizione tra Occidente e Oriente*). Nei racconti *Salvare Roma?* e *La fine del*

mondo si apre un dialogo in forma di *Fantasia storica* o solo di *Fantasia* (in russo il titolo era diverso: “Fiaba contemporanea in due atti”).

La lingua dei personaggi di Spasskij è quella della Mosca odierna con tutti i suoi risvolti colloquiali e gergali, compreso il lessico considerato tabuizzato dalle norme culturali e letterarie dei decenni precedenti. Come trasgressione consapevole dell’ambiente studentesco, intellettuale e artistico, questo lessico rappresentava e rappresenta un efficace mezzo stilistico; e quando trova spazio sulla stampa, ne diviene parte integrante, anche se di continuo messo in discussione dagli apologeti degli standard culturali. In *La fine del mondo* è proprio il livello linguistico a collocare nel contesto della Russia attuale le figure intenzionalmente astratte dell’Esperto, del Filosofo, del Pratico, dell’Inviato (pochissimi sono i nomi propri menzionati, ad es. la discoteca di Mosca *Up and down* al centro della città o il lussuoso albergo *Savoy*). Anche la lingua parlata da Crasso e Lucullo rinvia alla Mosca di oggi e la traduzione di Michela Sandini e Chiara Spano, convincente per molti aspetti, rende pienamente questa particolarità dello stile di Spasskij; solo di rado alcuni equivalenti stilistici italiani proposti dalle traduttrici appartengono ad un registro più neutro. Ad esempio:

«Красс: Трагедия системы Суллы в том - что она создавалась под Суллу. Наша с Цесарем система создана попрочнее.

Лукулл: Ожеренно прочно. Вся держава ходуном ходит.»

“Crasso: La tragedia del sistema di Silla è che esso fu creato sotto Silla. Il sistema mio e di Cesare era più solido.

Lucullo: Solido un cavolo. Il paese traballa”.□

In questo caso, alla battuta in cui Crasso usa il colloquiale *sozdavat’sja pod kogo* (essere creato sotto qualcuno) e alla parola *sistema*, molto usata nel linguaggio giornalistico, corrisponde quella ironica di Lucullo espressa dal sostantivo *deržava* (patria) di origine slavo-ecclesiastica, appartenente allo stile alto, unito alla forma verbale colloquiale *chodit’ chodunom* (traballare) e all’avverbio *očerrenno* formato da *cher* (cazzo), che si potrebbe rendere “solido una sega!”.

Nel racconto *Sur russo* è riflessa un’importante esperienza emotiva, una specie di educazione sentimentale, fondamentale per l’iter spirituale e intellettuale del protagonista. L’autore affronta argomenti e stilemi assai rischiosi per gli scrittori russi: fatta eccezione per Bunin e Nabokov, infatti, l’amore nel suo aspetto erotico solo di recente ha avuto un notevole sviluppo nella letteratura.

Sur russo è un’espressione-chiave dei racconti romani di Spasskij. La parola *sur*, a suo tempo usata dagli intellettuali come abbreviazione di *sjurrealizm* (surrealismo), fu in seguito utilizzata per indicare situazioni strane e particolari del quotidiano (sia dal punto di vista negativo che positivo), insomma tutto ciò che sfugge a una spiegazione razionale e divenne sinonimo di *absurd*.. Elenco alcuni

significati di questa parola, registrati nei più recenti dizionari del gergo giovanile, e che Spasskij attribuisce al termine con indubbia valenza colloquiale:

“La tua vittoria presso Tigranocerta fu qualcosa di surreale. Un condottiero romano con un’armata di diecimila uomini va contro un nemico venti volte più forte, di cui solo la fanteria pesante conta centocinquantamila effettivi” (*Salvare Roma?*);

“Un’opera già rappresentata non si riscrive. Però... perché Mario morì? [...] Sembra così semplice: un paio d’anni di vita di un uomo e il fiume della storia avrebbe preso un altro corso, che avrebbe quasi coinciso con quello reale, ma non del tutto. [...] Ma del resto tutto questo è surrealismo...” (*Come Mario litigò con Silla*)□

“La sua fiamma sapeva vestire [...] Per quanto in tutte le varianti conservasse un suo stile. [...] Era uno stile surrealista. A volte non gli piaceva – era accaduto anche questo – come lei si era vestita. [...] Ma persino in questa sua negatività ravvisava dietro lo stile di lei uno sterile surrealismo” (*Sur russo*)□

“Al mattino si alzò con un tremendo mal di testa. Cominciò il periodo più surreale della sua vita” (*Sur russo*)□

“Ormai si rendeva conto che questa storia con la sua fiamma non era un caso. [...] Comunque fosse, una volta finita la sua lezione, come una insegnante diligente e ben retribuita, lei spariva. [...] Proprio in questo consisteva il surrealismo: indovinare cosa avrebbe domandato la volta successiva, quando sarebbe ricomparsa, dopo tre o quattro mesi” (*Sur russo*)□

Con i racconti dai sottotitoli ‘Fantasie’ e ‘Fantasia storica’, Spasskij tende a superare il *sur*, non solo quello sentimentale ma anche quello russo, quello che lega la Mosca del Novecento all’antica Roma. È un tentativo riuscito di verbalizzare e quindi di razionalizzare e di dominare con la concretezza del linguaggio di tutti i giorni tanto l’accumularsi dei grandi cambiamenti della Russia post-sovietica, quanto la dolorosa ma irrefrenabile attrazione per una donna.

Tradotti in italiano e raccolti in un elegante volume con la riproduzione degli affreschi di Signorelli, i racconti di Spasskij sono stati ben accolti dal lettore italiano, anche se il suo orizzonte culturale è ben diverso da quello del lettore di “*Nezavisimaja gazeta*”. Oltre al riflesso dell’attualità politica, nell’opera di Spasskij campeggiano le due città, Roma e Mosca, legate dal vincolo particolare che esiste tra il protagonista di *Sur russo* e la cultura romana, sentita dall’autore come intimamente affine alla propria personalità e fonte di creatività.

NATALIA KARDANOVA

Francesco Saverio Perillo, *La lingua russa all'Università. Fonetica, morfologia e sintassi*, Bari, Cacucci Editore, 2000, 511 p.

Fin dagli anni '80 i problemi della morfosintassi e della semantica delle lingue slave sono stati oggetto in Italia della ricerca programmatica del gruppo dei linguisti slavi (*Problemi di morfosintassi delle lingue slave*, 1. Bologna 1988; 2. Bologna 1990; 3. Bologna 1991; 4. Padova 1994; 5. Padova 1996), e quindi della monografia di F. Fici Giusti, *Il passivo nelle lingue slave. Tipologia e semantica*, Milano 1994; alla descrizione del russo è stato dedicato un volume (F. Fici Giusti, L. Gebert, S. Signorini, *La lingua russa. Storia, struttura, tipologia*, NIS, Roma 1991), cui è seguita la pubblicazione del volume di L. Kasatkin, L. Krysin, V. Živov, *Il russo*, a cura di N. Marcialis e A. Parenti, La Nuova Italia, Firenze 1995. All'insegnamento del russo nelle Facoltà di Lettere, di Lingue e Letterature Straniere, ma anche al russo "per scopi speciali", come pure ad aspetti particolari della lingua russa sono state dedicate numerose descrizioni e sussidi didattici (cf. "Rassegna italiana di linguistica applicata" 1996, 2: 64-68). Due autrici russe, naturalizzate italiane, Ju. Dobrovolskaja (*Il russo per italiani. Corso pratico*, Ca' Foscari, Venezia 1991) e L. Koutchera Bosi (*Il russo oggi. Corso avanzato*, LED, Milano 1992; *Il russo oggi. Corso base di comunicazione e civiltà*, LED, Milano 1994) hanno prodotto manuali utilizzabili e aggiornati dal punto di vista contenutistico e lessicale. Infine il volume di C. Cevese, Ju. Dobrovolskaja, E. Magnanini, *Grammatica russa. Morfologia: teoria ed esercizi*, Hoepli, Milano 1999, è stato recensito in "Russica romana", VI, 1999: 337-340.

Nella variegata prassi didattica delle università italiane gli esperti linguistici di madrelingua russa si muovono oggi tra la "cosiddetta" Makoveckaja-Trušina, *Il russo. Corso elementare*, 1^a edizione, Mosca 1967, ma più volte riveduta e corretta, l'ormai ampiamente superato complesso didattico *Russkij jazyk dlja vsech* per la redazione di V. Kostomarov, "Progress", Moskva, i succitati manuali pratici integrati generalmente da specifici sussidi sull'aspetto verbale, sui verbi di movimento, e altri argomenti specifici, ivi inclusi aggiornati e vivaci sussidi audiovisivi e testi nuovi, nonché materiali didattici, come quelli della rivista "Russkij jazyk za rubežom". La vecchia "Pul'kina" (I. Pul'kina, E. Zachava-Nekrasova, *Il russo. Grammatica pratica con esercizi*, Mosca-Genova 1991) e E. Lo Gatto, *Grammatica della lingua russa*, a cura di A. Maver Lo Gatto (Sansoni, Firenze 1991) sono chiamati a chiarire i dubbi degli studenti più curiosi e volenterosi. Mancava un'aggiornata descrizione teorico-pratica completa, una solida grammatica di consultazione e di riferimento nel senso migliore del termine che, pur nell'attuale prevalere della glottodidattica strutturale-globale e il sistema generalizzato europeo della certificazione dei livelli attraverso test omologati e, diciamo così, preconfezionati, si richiamasse alla tradizione grammaticale italiana,

aggiornata ovviamente alla luce degli sviluppi della linguistica attuale, e che consentisse ai docenti italiani e stranieri una risistemazione delle conoscenze ed abilità pratiche acquisite in un quadro di riferimento teorico organico ed esaustivo.

A colmare questa lacuna mira tempestivamente il volume di F. S. Perillo, *La lingua russa all'Università. Fonetica, morfologia, sintassi*. Come recita la quarta di copertina, "il volume... è stato concepito per gli studenti delle Facoltà di Lettere e di Lingue e letterature straniere e per quanti non intendano limitarsi alla sola conoscenza strumentale della lingua, ma vogliono elevarsi a una riflessione più approfondita sulla sua struttura". Volendo scegliere una definizione del volume, il cui titolo bene ne compendia carattere e finalità, vorremmo chiamarlo una "grammatica enciclopedica di consultazione della lingua-cultura russa per italiani". A tale definizione inducono le numerose *Note di grammatica storica*, che recuperano utilmente la diacronia alla sincronia. Basti pensare alla presentazione delle vocali mobili, all'introduzione della categoria dell'animatezza, alle varianti dei casi che si spiegano con le interferenze delle cinque declinazioni nominali del russo antico, ai relitti dell'antico duale, alle quattro forme del verbo al passato in russo antico, i cui valori sono confluiti nelle forme del passato di aspetto imperfettivo e perfettivo attuali, e così via. Penso anche ai frequenti rinvii comparativo-contrastivi all'italiano e al latino: oltre alle ben note analogie delle espressioni *u menja est' kniga – mihi est liber*, o all'uso di *svoj e ego lee*, analogo al latino *suus e ejus*, o al sistema aspettuale-temporale latino, *infectum e perfectum*; all'analogo valore dei casi, alla precisazione – tanto per fare un esempio – dell'antico dimostrativo *i, ja, e*, incorporato nella forma piena dell'aggettivo e della sua funzione analoga all'articolo determinativo italiano.

Ma andiamo con ordine. Della descrizione analitica va subito rilevato l'uso costante, accanto alla terminologia grammaticale italiana, di quella equivalente russa: ciò che ponendo in rilievo perspicuamente alcune divergenze terminologiche, costituisce un ottimo esercizio di "ginnastica del cervello", un esercizio di quella analisi logica, oggi spesso ingiustificatamente obliterata nell'insegnamento linguistico. La prima parte, *Fonetica e ortografia*, si caratterizza per una piana ed esauriente introduzione sull'indoeuropeo e le lingue slave, sul russo e i suoi dialetti, sulla lingua letteraria russa, per una chiara trattazione delle alternanze vocaliche e consonantiche (fonetiche e storiche), per una descrizione del lessico russo e dell'incidenza dei paleoslavismi, dei vocabolari della lingua russa. L'esposizione dei sette modelli intonazionali del russo, aggiornata all'impostazione didattica attuale in Russia, costituisce una relativa novità nella prassi dell'insegnamento del russo agli italiani, come pure l'organica esposizione del sistema ortografico, della divisione delle parole in sillabe e dei segni d'interpunzione.

Una singolare novità che potrebbe suscitare qualche perplessità (dal momento che oggi l'analisi linguistica parte dalla frase, dal testo e non dalla parola) riguarda

l'organizzazione dell'ordine dell'esposizione. Nella scansione tradizionale delle parti del discorso (il nome, gli aggettivi, i pronomi e gli aggettivi pronominali, i numerali, il verbo, gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni, le particelle, le interiezioni) vengono incorporati la sintassi, della proposizione e del periodo, e il lessico. L'autore motiva opportunamente questa impostazione con "l'utilità didattica e le necessità empiriche". Allo stesso tempo viene conservata la trattazione esauriente dei complementi sotto il capitolo *Le preposizioni*: in questo ambito si segnala l'esposizione analitica contrastiva con l'italiano dei complementi di tempo determinato e continuato e dei complementi di luogo (con chiare osservazioni esplicative sull'uso delle preposizioni *v* e *na*). Parallelamente le subordinate circostanziali (causali, concessive, condizionali, consecutive, finali, modali, temporali) vengono illustrate in forma assai dettagliata nel capitolo *Le congiunzioni*. Così per la trattazione del lessico troviamo sotto la relativa parte del discorso degli istruttivi *aperçu* storico-lessicali con esemplificazione di gruppi di vocaboli ed espressioni che ben si prestano ad essere assimilati, anzi memorizzati. Sotto *I numerali*, ad esempio, si parla del calendario giuliano e gregoriano, delle monete, delle quattro operazioni aritmetiche, delle vecchie unità di misura. Chi di noi docenti non ricorda di aver cercato e magari di lì a poco dimenticato il valore di *grivna* e *poltinnik*, o l'entità di *sažen'*, *aršin*, o *veršok*?

La trattazione dei verbi di moto è accompagnata da schematici disegni, che, come ogni docente di lingua sa bene per esperienza, sono lo strumento più efficace per concettualizzare non solo lo specifico movimento, ma, in senso più lato, e diciamo pure traslato, il valore semantico dei prefissi verbali che innervano, variamente intrecciati all'aspetto perfettivo e imperfettivo, il sistema verbale russo. Per non dilungarmi troppo, dirò solo che l'Autore sottolinea costantemente la dinamica evolutiva del sistema. Così introduce il modo della non realtà (condizionale, congiuntivo, ottativo) che a più di un esperto linguistico apparirà forse superfluo, ma che proprio da questa angolazione consente di individuare di volta in volta il valore della particella *by* (e anche di *čto by*). Cf. ad esempio: *ženilsja by, synok, pora uže!* (dovresti sposarti, figlio, è tempo ormai! - condiz., p. 259); e *verit' by mne v ščast'e!* (se potessi credere nella felicità! - ott., p. 263).

Particolarmente curata è la parte dedicata alle *particelle* (che in italiano sono classificate come avverbi o congiunzioni), rilevante in russo per la grande varietà di sfumature semantiche. Basti pensare all'espressione "proverbiale" tipicamente russa: *Avos' da nebos' da kak-nibud'proneset* (chissà, magari in un modo o nell'altro ce la caviamo). Ricorderemo ancora l'illustrazione esplicativa delle particelle, ben note ai traduttori, *požaluj, ved'*, *že*, e sim. Qui, come nelle altre parti, si evidenziano i richiami interni: cf., ad esempio, *ne-* e *ni-* e *koe-*; *-to*, *-libo*, *-nibud'*; *né-*, che rimandano alla perspicua trattazione degli indefiniti, classica pietra d'inciampo per gli italiani e per i discendenti stranieri in genere.

Il volume è corredato da numerose e circostanziate tabelle-prospetti e da due originali e corpose *Appendici*. L'*Appendice A* (pp. 444-462) tratta dei nomi di persona (con tabelle complete dei principali nomi, diminutivi e vezzeggiativi, maschili e femminili, e con la declinazione dei patronimici e dei cognomi) e dei toponimi. Essa include, fra l'altro, il cosiddetto "alfabeto del telefonista", nonché l'illuminante celebre *Tabella dei gradi civili e militari*, istituita da Pietro nel 1722, e i relativi appellativi, ivi inclusi gli appellativi relativi al clero. Non so bene dove, ma opportuna oggi sarebbe risultata l'inserzione della terminologia religiosa delle feste della Chiesa ortodossa e di qualche elemento del linguaggio liturgico e della devozione: termini oggi gradualmente ripristinati nell'uso e spesso non coincidenti con quelli, peraltro mal conosciuti, della Chiesa cattolica. Ricorderò a questo proposito, come utile indicazione, lo *Slovar' pravoslavnoj cerkovnoj kul'tury* di G. N. Skljarevskaja, "Nauka", Sankt Peterburg, 2000.

L'*Appendice B* (pp. 463-482) tratta della formazione delle parole: dei nomi, degli aggettivi, dei verbi, degli avverbi, delle preposizioni, delle particelle, delle interiezioni. Chiara in questo lavoro è la trattazione, non sempre didatticamente perspicua nei manuali correnti, dell'alterazione del nome e dell'aggettivo. Nella formazione dei verbi risulta utile l'elenco analitico-descrittivo dei significati dei prefissi, in particolare *za-*, *ob-*, *pere-*, *raz(o)*. Tempestivo e completo il paragrafo B. 16. sulle *Abbreviazioni*.

Per concludere con gli aspetti positivi, sottolineerò la puntuale esemplificazione con espressive citazioni di autori che coprono un ampio arco di tempo che va dai classici Puškin, Gogol', Dostoevskij, Čechov, Tolstoj, Gor'kij, Bulgakov ai più recenti Nagibin, Rasputin, Sorokin, Černych, Ritcheu, Iskander, Vojnovič, Ulickaja e numerosi altri, di regola egregiamente tradotti: anche se non sempre il lettore è in grado di percepire il registro stilistico della citazione (lingua letteraria, parlata e scritta; lingua "popolare" cittadina, il cosiddetto *gorodskoe prostorečie*; gerghi). Preziosi per la consultazione il dettagliato *Indice analitico* finale e quello dei *Termini russi*, come pure i costanti rimandi incrociati all'interno del testo.

E qui il discorso si fa più complesso perché la veste tipografica non dà ragione dei grandi pregi di questo lavoro e non invoglia i pigri. I paragrafi si susseguono senza soluzione di continuità grafica, ossia la pagina ha poco respiro e i caratteri tipografici sono eccessivamente uniformi. L'immane lavoro di ordinamento e classificazione, perché oggettivamente di un *immane* lavoro si tratta, avrebbe meritato un riconoscimento grafico-visivo adeguato, tale da sollecitare e agevolare l'utilizzazione didattica. Didatticamente parlando, ovvero per l'immediato utilizzo in classe, il volume richiede una preventiva attenta lettura integrale da parte del docente, uno scandaglio selettivo e mirato, che estrapoli da questa miniera di risorse didattiche di sicura efficacia il materiale da portare direttamente in classe per l'assimilazione da parte degli studenti. In questo senso sono di indubbio

aiuto le citazioni d'autore, sempre indovinate, icastiche ed espressive. Mi riferisco poi alle *Note di grammatica storica* (e qui mi piacerebbe vedervi introdotta una nota relativa al costrutto con il verbo alla seconda persona singolare dell'imperativo per esprimere la condizione, p. 269); mi riferisco a quelle numerose forme ed espressioni da memorizzare lessicalmente, inserite nella trattazione della morfossintassi e della formazione delle parole: cf., ad esempio, l'elenco dei participi passati neutri di verbi perfettivi usati in frasi impersonali con valore predicativo, p. 285, gli avverbi (o locuzioni avverbiali) e le locuzioni prepositive (pp. 479-482). Mi riferisco all'insegnamento della traduzione che nel testo di Perillo trova molteplici spunti e stimoli. Basti dare un'occhiata, tanto per fare un esempio, nell'*Indice analitico* ai costrutti causativi (p. 272), ai costrutti fraseologici verbali: *andare a + infinito*, *avere un bel + infinito*, *come faccio a non + infinito*, *finire con + infinito*, *senza + infinito*, *stare/andare + gerundio*, *una volta + participio passato*, e così via). Alcune piccole imprecisioni in un lavoro di così grande mole, come pure a volte un eccesso di scrupolo analitico e di completezza nella esposizione (come nel lungo elenco dei nomi che rientrano nella categoria degli animati, pp. 53-55), non tolgono piacevolezza alla fruizione del testo nel lettore curioso e interessato, cui sia già familiare la lingua-cultura russa. Il docente di lingua, l'esperto linguistico, lo studente dotato di passione intellettuale che intendano sfruttarne le grandi potenzialità – nella concettualizzazione e generalizzazione dei fatti linguistici, nell'assimilazione del lessico, specie delle locuzioni fraseologiche, dei modi di dire, dei proverbi – ne coglieranno immediatamente la singolare validità esplicativa pratica che è la prima verifica della validità di ogni indagine teorica.

CLAUDIA LASORSA SIEDINA